

# IBL Summer Paper



## Lettera al postero: L'albero della libertà

Giovannino Guareschi

Postero mio diletto,

ti scrissi la prima volta dodici anni fa, e ci dividevano tremila chilometri e una guerra.

Oggi, fra te e me, c'è soltanto una parete sottile e, in tutto il mondo, infuria la pace: ma nel cielo cupo navigano le stesse ambigue nubi d'allora.

E' notte e il sonno degli altri ristora la mia stanchezza.

Come ci si sente meravigliosamente svegli, fra gente addormentata!

Il pensiero lega con un filo invisibile il soggetto pensante all'oggetto pensato: e, dappoiché ogni essere pensante deve pensare a qualcosa, succede che una immane ragnatela si distende ogni giorno nell'aria.

Un furibondo intrico di fili che il sonno, poi, recide.

Nel sonno, il pensiero interrompe ogni contatto con l'esterno e, per i sogni, sfrutta solo materiale d'archivio.

Materiale tratto dal magazzino della memoria.

Quando tutti dormono, l'aria è sgombra, pulita. E il tuo pensiero può agganciare, senza inciampi, i suoi fili agli uncini delle cose. E, se non si tratta di fili bensì di onde magnetiche, la sostanza non muta: eviterai



ogni interferenza, il collegamento sarà diretto, il pensiero sarà tutto tuo. Come ci si sente meravigliosamente svegli e soli, fra gente che dorme!

O, *beata solitudo*: ti conquista non chi si isola, chi si sottrae, chi fugge, ma chi riesca – solo o in compagnia – a rimanere padrone di tutti i suoi pensieri.

\*

Postero diletto: non ti tragga in inganno il lungo e macchinoso preambolo. Non credere che io mi comporti come colui che, volendo mascherare la pochezza d'un regalo, si studia di compensare la miseria del contenuto con la ricchezza del contenente.

Io non intendo presentarti una caramella dentro una fastosa scatola imbottita di truciolo dorato e agghindata con nastri e fiocchi.

L'abbondanza di parole non vuol nascondere la mancanza di argomenti: gli è che, mentre la divisa di voi uomini dell'avvenire è "Non dire mai con quattro parole ciò che potresti dire con tre", per noi italiani della vecchia generazione il motto è, invece: "Non dire mai con quattro parole ciò che potresti *non* dire con tremila".

Il paradosso serve a chiarirti il concetto: l'italiano preferisce *parlare* piuttosto che *dire*. L'italiano fatica assai meno a scrivere un romanzo che a scrivere un telegramma. Ma io non intendo scriverti un romanzo, bensì soltanto una lettera che m'è stata suggerita da un'altra lettera.

\*

Un cittadino milanese, dunque, ha trovato curioso e preoccupante il fatto che alla sua bambina, allieva dell'istituto "Parini" (classe seconda media, sezione A), sia stato assegnato il seguente tema: "Papà parla di politica". E ha sfogato il suo risentimento con il direttore del settimanale "Oggi".

Il cittadino milanese s'è piuttosto meravigliato della faccenda: io no. Io non potevo meravigliarmi perché, sette anni fa, componendo lo scenario d'un film di grande insuccesso, trovai naturale inserire nella vicenda un piccolo episodio che m'è tornato alla mente leggendo la protesta del cittadino milanese.

Arriva in un paesino di alta montagna la maestrina nuova e, subito, incominciano i guai, perché la maestrina, che è comunista, ha dei sistemi d'insegnamento del tutto particolari, e assegna, ad esempio, dei temi stranissimi: "Quanti sono i componenti della tua famiglia? Cosa fanno? Di quanti metri cubi d'aria dispone, in casa tua, ogni componente della tua famiglia? Quali giornali legge tuo padre?" e via discorrendo.

La compagna maestra, insomma, si serve dei ragazzini per *shedare* la popolazione del paese, per arrivare a sapere come vive ogni

abitante del borgo, come la pensi politicamente, cosa possiede, cosa non possiede, cosa vorrebbe avere.

La compagna maestra intende raccogliere ogni elemento necessario a un'azione di propaganda: niente di originale, in definitiva.

La semplice applicazione diligente d'uno dei principi basilari dell'educazione Sovietica: quello che tende a fare d'ogni scolaro un agente del Regime, un informatore, un delatore.

"Una spia in ogni famiglia".

E, così, ci son stati, e ci sono, ragazzini russi che hanno meritato e meritano

premi ed encomi solenni per aver denunciato



#### ANNO XI DELL'ERA FISCALE

"Sì, i regali sono belli. Però qui non ci sono fatture, né bollette d'accompagnamento: come si può esser sicuri che il Bambino Gesù ha fatto le cose in regola riguardo all'IGE e al Dazio?"

come sabotatori i loro genitori.

Postero diletto, non intendo trarre drammatiche conclusioni né intendo formulare accuse di sorta: l'episodio mi serve esclusivamente come valido, pertinente spunto per il discorsetto che, da un gran pezzo, avevo in animo di farti.

\*

Un tempo si diceva: "Chi comanda fa legge". Oggi, con maggior precisione, si dovrebbe dire: "Chi comanda fa Regime".

E' l'eterna storia di chi, arrivato al posto di amministratore, tende a diventare padrone.

Mentre il Partito che ha espresso il Governo tende a identificarsi col Paese, il Governo tende a identificarsi con lo Stato.

Gli Enti statali, parastatali, criptostatali, nazionali e paranzionali creati dal Governo e diretti e dominati da uomini fidati del Partito

funzioneranno da legame fra Stato, Governo e Paese-Partito.  
Il gioco è fatto.

\*

Naturalmente, postero diletto, io non ti ho parlato da tecnico: l'operazione è più complessa. E, quando il Regime è instaurato, ha bisogno di farsi le ossa. Orbene – ed è questo il punto – ogni Regime si fa le ossa rompendo le ossa degli altri.

Se si tratta di un Regime sul tipo delle cosiddette repubbliche democratiche orientali, entrano in azione la polizia politica, i carri armati, la statizzazione integrale e via discorrendo.

Se si tratta di un Regime a sfondo democratico occidentale, si usano armi di altro genere e l'azione si sviluppa nascostamente e senza strepito.

In ogni tipo di Regime, comunque, si pone la massima diligenza nell'annientare il *nemico numero uno* della dittatura: l'individuo.

Si tende a spersonalizzare l'individuo, a fare di esso un semplice elemento della mandria, o massa o collettività.

Si tende cioè a svuotare l'individuo del suo contenuto personale.

\*

Postero mio, figurati che la nazione sia un immenso frutteto con alberi di centomila specie diverse: alberi teneri e giovani, alberi vecchi dalla corteccia dura.

Cambia il padrone del frutteto, e il nuovo padrone dice: "L'avvenire del frutteto è nelle pesche. Da oggi in avanti voglio solo pesche". Tutto va bene per i peschi giovani e vecchi che sono nati, appunto, per produrre pesche. Ma per i peri, i meli, i ciliegi e le altre piante la faccenda si complica.

I vecchi peri, i vecchi meli, i vecchi ciliegi non possono obbedire e continuano a produrre pere, mele, ciliegie. Si comportano come irriducibili *sovversivi* e il padrone non può tollerare un fatto del genere e, allora, o li sradica, o li pota barbaramente in modo da renderli improduttivi; o ne avvelena le radici.

Il padrone elimina o neutralizza i vecchi alberi soltanto; per i giovani, invece, ricorre all'innesto.

Ciò è contro natura perché il pero, il melo, il ciliegio non sono nati per produrre pesche, ma il padrone non ammette indisciplina: o rinnovarsi o morire.

\*

Non so se la mia similitudine sia molto felice: comunque,

apprezza lo sforzo che ho fatto per rendere l'idea.

Ora, postero diletto, metti nel frutteto, al posto degli alberi, altrettanti individui: al posto del padrone metti il Regime e arriverai a comprendere probabilmente il problema della *spersonalizzazione*.

Naturalmente, e ciò dispiace molto ai Regimi, trattandosi di uomini, non è possibile tagliare a un tizio la testa, innestandogliene sul collo un'altra.

E poi, mentre, anche se l'albero è giovane, è facile stabilire se esso sia un pesco, o un melo, o un pero, o un ciliegio, è difficile stabilire che tipo di testa, di pensieri e di tendenze abbia un giovane.

Occorre, allora, una diligente e acuta indagine da compiere caso per caso.

E il compito delicato viene affidato alla Scuola che, essendo di Stato, deve funzionare come qualsiasi altra azienda del Regime.

I giovani interessano e preoccupano sopra ogni altra cosa i Regimi. I giovani sono pericolosi: le loro reazioni – non ancora sufficientemente controllate da quel senso dell'opportunità che frena gli impulsi degli uomini *maturi* – sono pericolose.



Non ti parlo di quello che hanno saputo fare i ragazzi di Budapest, ti ricordo qualcosa di più sintomatico: in Russia, nel paese oppresso dal più cupo, pesante e terrificante regime dittatoriale, i giovani studenti si agitano. Discutono, criticano e vengono cacciati via dalle scuola e mandati a lavorare nei *kolchoz* o nelle fabbriche.

Ogni Regime ha paura dei giovani e ai giovani rivolge le più attente cure attraverso la Scuola, gli enti parascolastici, le organizzazioni politiche, parapolitiche e criptopolitiche assistenziali e psuedo-benefiche, sportive e pseudosportive.

Ma la Scuola è lo strumento più efficiente e più importante, perché ha un doppio compito: svuotare il ragazzo eliminando in lui ogni fermento *nocivo* o *sovversivo* per poi riempirlo di idee e propositi conformisti.

La Scuola, sotto ogni Regime, è destinata a divenire la Grande Pianificatrice dei cervelli.

La Fabbrica dei Cretini.



\*

Postero diletto: non sembra, ma in Italia un Regime è in marcia.

Una marcia silenziosa, senza urla e colpi di scena, ma con un itinerario e una meta estremamente precisi.

E io scorrendo i libri e i quaderni tuoi e di altri ragazzi mi sono accorto facilmente che la Scuola sta affiancando abilmente la grande azione d'aggiornamento delle Forze Oscure.

E per questo io ho voluto scriverti e metterti in guardia.

\*

*“Il papà parla di politica”*: non fare il gioco del nemico, figlio mio e, se un giorno assegneranno anche a te questo tema, non svolgerlo come lo svolgerebbe la sciagurata figlia di tua madre:

*“Quando il vecchio parla di politica è uno spettacolo.*

*“Lui è lì buono che sta leggendo il giornale mentre la mamma con le sue manine laboriose sta giocando a carte con mio fratello, e tutto è quieto quando, a un bel momento, il vecchio scoppia e si mette a urlare che sono tutti dei maledetti, dei disonesti, che delle cose così non stanno né in cielo né in terra e via discorrendo.*

*“Poi, siccome mia mamma gli dice di non rompere l'anima con le solite stupidaggini, il vecchio urla: “Stupidaggini! Senti qui!”. E legge ad alta voce un pezzo di giornale.*

*“Ma la vecchia esclama “Uffa! Vallo a leggere ad Amleto che a me non interessa niente” e allora il vecchio spiega che gli italiani hanno il governo che meritano quindi vadano all'inferno tutti.*

*“Intanto al vegliardo gli è tornato il mal di stomaco e diventa sempre più tremendo, fino a quando sputa sul giornale, lo pesta sotto i piedi e va a letto continuando a gridare delle parole molto brutte contro la democrazia e altra roba governativa”.*

La tua sciagurata sorella lo svolgerebbe così, quel tema. Ma è una irresponsabile. Tu, invece, sei un ragazzo pieno di buon senso e quel tema lo dovrai svolgere in tutt'altro modo: *“Quando mio padre parla di politica noi tutti l'ascoltiamo con grande interesse perché – pure provando nostalgie che io non provo e non approvo – mio padre ammira senza riserve le ardite e nobili battaglie che la democrazia ha combattuto in nome del Paese e della Giustizia sociale...”.*

Poi parlerai dell'importanza delle Riforme e dell'iniziativa statale, eccetera eccetera.

Lo devi fare non per me, ma per te perché, oggi come non mai, le colpe dei padri ricadono sui figli innocenti.

Impara a difenderti, postero diletto.

Impara a fare un uso appropriato del tuo pensiero reale e del tuo pensiero ufficiale.

Adeguati! Il Garrone che si alza e dice “sono stato io!”, pur non avendo fatto niente di niente, è un ridicolo fantasma di tempi superati. Oggi Garrone si alzerebbe, sì, ancora: ma, pure essendo lui il colpevole, direbbe, indicando Franti: “E’ stato lui!”.

Destreggiati abilmente fra i due Garroni: non commettere cattive azioni e non alzarti. Stattene seduto e zitto.

\*

*Non scholae sed vitae discimus*: non sia questo il tuo motto bensì quello di senso contrario: “*Non vitae sed scholae discimus*”: impara per la scuola e per il diploma. Cerca fuori dalla scuola gli addestramenti per la vita.

Ai miei tempi, era in grande auge il cosiddetto tema di fantasia: esso è oggi schifato. “Lavorando di fantasia il ragazzo non impara a osservare, si distacca dalla realtà”, dicono i tecnici. “Niente più finzioni”.

La verità è un’altra: chi lavora di fantasia non osserva ma pensa. La fantasia è la palestra del pensiero e i Regimi non vogliono gente che pensa.

Vogliono uccidere la tua fantasia, postero diletto: questa è la sostanza. La fantasia è reato: quando tu racconti a te stesso una storia fantastica della quale tu sei il protagonista tu sperimenti la tua personalità.

Figlio mio, tu sei chiuso dentro una esigua stanza assieme alla tua bicicletta: fin quando quei quattro muri ti terranno prigioniero, tu non potrai mai provare – pedalando – l’efficienza dei tuoi garretti. La potrai provare avendo a tua disposizione, tutta per te, una pista.

*La fantasia ti offre lo spazio e l’aria che ti sono necessarie.*

La fantasia è la palestra del pensiero e della personalità: e il Regime vuole, uccidendo la tua fantasia, mortificare, comprimere, contenere la tua personalità.

E’ triste, postero mio diletto, ma io ti invito a essere non uomo tutto d’un pezzo, ma uomo di due pezzi: un uomo, cioè, con una *personalità ufficiale* e una *personalità reale*. Impara ad amministrarti.

Non t’invito ad essere opportunist.

Opportunist è chi rinuncia alle proprie idee per assumere le idee dei potenti. Tu non devi rinunciare a niente. Subire un regime non significa accettarlo. E, questo, è il Regime dell’ipocrisia.

Non si può parlare di viltà, ragazzo mio. Non è vile chi nudo e crudo e senz’armi si scansa per non essere travolto da un carro armato nemico.

Un giorno avrai le armi per affrontare il *panzer* e solo allora, se rinunciassi al combattimento, saresti un vile.

\*

Difenditi, postero mio.

Diffida di tutto quello che a scuola t’insegnano. Anche dello stesso Teorema di Pitagora.

Controlla pignolescamente se il Teorema di Pitagora che t’insegnano funziona come il Teorema di Pitagora che insegnavano cinquant’anni fa.

Impara a detestare, nel tuo intimo, tutto ciò che è *collettivo*. Collettivismo significa umiliazione dei migliori ed esaltazione dei peggiori.

Il collettivismo è per i vili che vogliono sottrarsi alla *responsabilità individuale* per rifugiarsi nell’ombra della *irresponsabilità collettiva*.

Difenditi e reagisci.

Quand’ero ragazzo, io amavo appartarmi sotto un albero a piè del quale io m’ero costruito una capannuccia di frasche. Là passavo le mie ore più liete, in compagnia di me stesso e dei miei sogni.

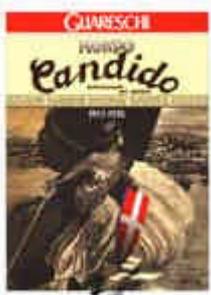


Da quella capannuccia di frasche io partivo a cavallo della mia fantasia, e galoppavo per le strade del mondo che, allora, era tanto grande. Quante meravigliose avventure ho vissuto ai piedi di quell'albero!

Oggi, quando mi sento oppresso dalla noia e dall'arezza, io torno con la mente sotto quell'albero e ritrovo tutti i miei pensieri e i sogni d'allora. E, assieme ad essi, l'entusiasmo e la forza di continuare a vivere.

Anche tu, postero diletto, scegli un albero sotto il quale sognare.

Lì ritroverai puntualmente te stesso, e in te stesso troverai tutto quello che ti servirà non per la scuola ma per la vita.



Questa "Lettera al postero", comparsa originariamente su *Candido* numero 51 del 16 dicembre 1956, è oggi disponibile nell'antologia *Mondo Candido 1953-1958* (Rizzoli), pp.321-328. L'Istituto Bruno Leoni ringrazia Carlotta e Alberto Guareschi per aver concesso l'autorizzazione a riprodurla come *Occasional Paper IBL*.

L'ISTITUTO BRUNO LEONI, intitolato al grande filosofo del diritto Bruno Leoni (1913-1967), nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, esprimendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e divulgare gli ideali della libera iniziativa, della proprietà privata e della libertà di scambio. Per maggiori informazioni sull'IBL, è possibile consultare il sito internet [www.brunoleoni.it](http://www.brunoleoni.it).